



Foliage. I colori dell'autunno in Alta Valle del Cervo

A cura di Alice Zanarone

Nelle culture dell'antichità gli alberi erano tra le figure più usate e diffuse tra i simboli religiosi ed esoterici, assimilati spesso a delle divinità, veicolo di comunicazione tra il piano materiale e quello spirituale, unione tra passato (radici), presente (tronco) e futuro (rami e foglie). Furono certamente i boschi i primi santuari, i primi veri templi in cui far convergere riflessioni e significati come successivamente è stato per gli edifici di culto costruiti dall'uomo.

Un bosco è una complessa e varia entità vegetale in cui si identificano 4 strati ben distinti:

- la chioma degli alberi forma lo strato superiore cioè lo strato arboreo detto anche volta;
- sotto vi è lo strato arbustivo, particolarmente denso ai margini del bosco dove vi è più luce;
- al di sotto vi è lo strato erboso che comprende felci e numerose piante erbacee con fiore;
- lo strato più basso è quello del terreno che comprende muschi, licheni e funghi; ma la componente più importante è il tappeto di foglie morte. Le foglie che cadono in autunno infatti vengono decomposte e restituiscono al suolo i sali minerali; questi vengono poi assorbiti dalle radici dei vegetali e in questo modo si attua un continuo riciclaggio del materiale del bosco.

Le foglie sono gli organi più attivi della pianta: sono veri e propri laboratori biochimici in miniatura, sono gli organi principali della fotosintesi. La clorofilla è un pigmento necessario a questa reazione in quanto assorbe la luce. Nelle piante ci sono anche dei pigmenti accessori che divengono evidenti quando la clorofilla comincia a scomparire e con essa il verde, cosicché emergono i tipici colori della stagione autunnale.

Una pianta è in grado di rallentare la sua velocità di crescita, di ridurre le sue attività metaboliche, per esempio per prepararsi alla stagione invernale. Questa capacità è dovuta ad un ormone (acido abscissico) che promuove anche la protezione delle gemme dai rigori dell'inverno e viene liberato nella zona d'inserzione delle foglie determinandone la caduta.

L'insieme di questi processi è chiamato senescenza e permette alla pianta di liberarsi di tessuti che non riuscirebbe a proteggere e nutrire nella stagione fredda.



“**T**utto in natura ha un propria una personalità, un linguaggio (...). Gli alberi non si spostano ma possiedono un loro carattere che comunicano in vari modi: con la bellezza, con l’oscillazione delle fronde, con la consistenza delle fibre (...). La simpatia che un albero può suscitare in noi ed il valore che gli attribuiamo sono soggettivi e ispirati da motivi personali non scevri di una complicità che nasce da un’inconscia affinità di carattere (...). Ognuno di noi preferirà certi tipi di piante rispetto ad altri che si amano meno, come capita, del resto, nella vita, tra le persone (...). Ogni albero ha una voce, un carattere, un uso.” (M. Corona).

Le Specie

Frassino

Le foglie sono composte da 5-7 paia di foglioline, i frutti in grappoli, con un’ala lunga 3-4 cm. La corteccia rimane liscia a lungo ma dopo una certa età diventa rugosa.

Le donne valligiane, verso l’inizio dell’autunno, prima che le foglie ingiallendo perdessero le sostanze nutritive, si arrampicavano “a sporè j frasso”, li spogliavano dalle loro foglie e le mettevano a seccare per destinarle alle bestie durante la stagione invernale.

Pioppo tremolo

Le foglie sono arrotondate, con denti irregolari. Il picciolo lungo e appiattito determina il loro movimento ed il tipico fruscio al passaggio del vento da cui il nome tremolo. La corteccia è liscia, di colore grigio verde, il portamento slanciato con tronco dritto e pochi rami alti.

Nocciolo

Le foglie sono ruvide e un po’pelose nella pagina inferiore. Diventano gialle in autunno prima di cadere. Il portamento del nocciolo è quasi sempre cespuglioso. I rami si intrecciavano per fare le ceste.

Il suo nome latino, *Corylus avellana*, deriva da Avella, centro della Campania, noto sin dai tempi dei Romani per la fiorente produzione di noccioli.

Le nocciole sono commestibili e maturano in settembre-ottobre.

“Il nocciolo cerca la forza nel branco, perciò cresce in numerose combriccole. Si piazzano quasi sempre all’inizio del bosco, a vederle sembrano quelle giovani bande di bulletti, padroni del quartiere. Dà l’idea del furbetto che non vuol far nulla, la fatica lo spaventa a tal punto che si rifiuta perfino di crescere e diventare grosso. Ma non è uno stupido e cerca posti “a solivo” ossia dove batte il sole”. (M. Corona).

Acero

Le foglie sono palmate a 5 punte con incisioni tra i lobi. I frutti, in grappoli, hanno doppie ali.

Ha tronco dritto e chioma ampia. In valle l'acero è chiamato "pieiò".

"È un legno bello ed elegante ma di facciata. In un primo momento sembra forte e sicuro di sé, invece ha un carattere fragile che si arrende subito e si lascia dominare." (M. Corona)

Con l'acero in Valle del Cervo si facevano le stoviglie: ciotole, cucchiari, mestoli ecc... essendo un legno malleabile.

Faggio

È l'albero maggiormente diffuso nei boschi del Biellese.

Le foglie sono ovali a margine ondulato, diventano giallo-bruno in autunno. Sono disposte in modo da consentire la più efficace utilizzazione di tutta la luce disponibile. La chioma proietta una gran ombra e ciò spiega perché il terreno ai suoi piedi sia scarsamente ricoperto di vegetazione.

Può raggiungere i 40 m di altezza e vive in media 150 anni.

Il nome latino, *Fagus sylvatica*, allude probabilmente a un impiego alimentare dei suoi frutti, le faggeole. Nei boschi gli alberi non fruttificano che a partire da 60-80 anni.

Con le faggeole, una volta nel Biellese, si produceva un olio vegetale, ora introvabile.

Con le foglie in Valle del Cervo si facevano i materassi dei bambini poiché si potevano rinnovare.

Un tempo il bosco di faggio veniva governato a ceduo (a tagli) di piante preesistenti, sfruttando la capacità di questa pianta di generare polloni.

Nel Biellese dal legno si ricavava anche il carbone.

"Il faggio è la folla, la massa e la sua giornata è quella del lavoratore alacre.

Nella città del bosco la catena di montaggio va avanti perché ci sono i faggi. Nessuna società può vivere e produrre solo con il riservato maggiociondolo o l'elegante betulla o con il duro ma fragile acero". (M. Corona).

Castagno

Le foglie sono oblunghe-lanceolate con margine dentato.

I frutti sono le ben note castagne. Esse, fino a non molti anni fa, costituivano un alimento fondamentale nella dieta delle popolazioni rurali tanto che il castagno era definito l'albero del pane.

Nella parte più alta della Valle del Cervo e negli alpeggi, non crescendo il castagno da frutto (arriva a circa 900 m di quota), le castagne non venivano molto impiegate perché dovevano essere acquistate.

La corteccia contiene tannini estratti per la concia delle pelli e la tintura della lana.

Ciliegio

Le foglie sono oblunghe con margine seghettato e apice lungo. I rami non sono molto numerosi ma robusti, la corteccia ha la caratteristica di staccarsi in piccole strisce trasversali.

È amante della luce, lo si trova spesso ai margini del bosco.

L'uso alimentare del suo frutto, la ciliegia, è molto antico: i noccioli sono stati ritrovati insieme con reperti di civiltà preistorica.

Il suo legno è usato per sculture pregiate e per la fabbricazione di strumenti musicali e pipe, nonché per i letti.

"Dal grande popolo delle piante vi sono anche quelli che se ne sono andati. Col passare del tempo infatti il ciliegio ha fatto le valigie ed è sceso a valle per seguire il destino degli uomini. Nel bosco sono rimasti solo i fratelli selvatici.

Buoni d'animo e di temperamento mite questi alberi hanno un colore che comunica affetto. È l'albero dei sogni e degli amori" (M. Corona)

Quercia

Le foglie sono formate da 5-7 lobi per lato arrotondati e più larghi che lunghi.

Il nome comune della quercia è rovere; il fusto ha corteccia solcata e fessurata con rami nodosi, il frutto è la ghianda.

È una pianta longeva (200-500 anni). Nell'antichità ha avuto rilevante valenza simbolica e religiosa, essendo quasi universalmente considerata simbolo di durata nel tempo, di lunga vita, di prosperità, dignità, maestosità e forza.

Betulla

Le foglie sono di forma romboidale, a punta lunga, dentate ai margini, giallo-dorate d'autunno. La corteccia è tipicamente bianca, sottile, liscia e si desquama in strisce orizzontali.

È considerata una pianta pioniera in quanto colonizza rapidamente terreni degradati (ad esempio in seguito ad incendi o frane) grazie anche ai suoi semi leggeri dispersi dal vento.

"È la regina del bosco. Quando il vento la incontra tutto il suo corpo si muove, ondeggia, danza e ti invita a ballare.

L'abito bianco, maculato qua e là le conferisce una straordinaria eleganza. Pare sempre che sia pronta ad uscire per un ricevimento.

Come tutte le donne, dietro un'apparente fragilità nasconde una tenacia, una forza di volontà e una resistenza insospettabili. Le grandi fatiche della vita, che spezzano alberi alla vista ben più robusti, non la piegano neppure, anzi gli sforzi la temprano". (M. Corona).

BIBLIOGRAFIA

Joseph S. Levine, Kenneth R. Miller, *Biologia. Un approccio sistemico allo studio dei viventi*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1994.

Paola Rosetta, Anita Zordan, *Il Cuore, La Ragione, La Forza: la donna nella storia della Valle Cervo*, Lineadaria, 2006.

Mauro Corona, *Le voci del bosco*, Arnoldo Mondadori Editore, 2009.



